

Idee e strumenti della campagna elettorale

chi, dove, come, quando e perché vademecum per l'elettore europeo

EUROPA DI PACE E LAVORO

a cura del Partito comunista italiano

Così il PCI chiede un voto che vale per l'Italia e l'Europa



Conferenza stampa di Achille Occhetto e Fabio Mussi - Come il partito si rivolge ai giovani Il «vademecum» dell'elettore europeo

ROMA — Con quali strumenti, con quali idee il PCI affronta la campagna elettorale europea? Il 17 giugno si vota in tutti i dieci paesi della CEE per rinnovare il Parlamento europeo. Una campagna elettorale certamente complessa e difficile, con un'opinione pubblica ancora scarsamente sensibilizzata e con in genere conoscenze scarse o approssimative in tema di Comunità europea. Eppure si tratta di una elezione che avrà una posta in gioco molto alta sia per l'Europa, che si trova in un momento di scelte decisive per il suo futuro e per le stesse sorti della pace, sia per l'Italia e per lo scontro politico di fondo che si svolge in questi mesi nel nostro paese. Il voto che il PCI chiederà per il 17 giugno sarà quindi un voto che vale due volte, per l'Italia e per l'Europa.

Questi i temi di una conferenza stampa che hanno ieri tenuto Achille Occhetto, della segreteria del PCI, e Fabio Mussi, responsabile della sezione stampa. Il primo ha illustrato le linee politiche di fondo della campagna del PCI (che saranno ulteriormente articolate nella conferenza programmatica che si terrà a Roma il 28 e il 29 maggio). Il secondo ha riferito sulle varie forme dell'intervento sul «media», dagli inserti sui settimanali e quotidiani, agli spot e ai messaggi pubblicitari destinati alla RAI-TV o alle antenne private, fino alle iniziative politiche già programmate come la «Festa dell'Unità per l'emigrazione», che si svolge a Bruxelles dal 18 al 25 maggio, o quella che si svolge a Napoli, dal 24 maggio al 3 giugno.

È stato lo stesso Craxi, ha detto Occhetto, a sottolineare l'importanza di questa consultazione elettorale per l'Italia con la dichiarazione fatta al congresso del PSI secondo cui la verifica politica per il governo si deve fare dopo le elezioni del 17 giugno e sulla base dei conti politici scaturiti dai risultati elettorali. Noi diciamo allora, ha affermato Occhetto, che la verifica non la si fa uno o due giorni dopo, ma con il voto che si darà il 17 giugno: chiederemo un voto che sia un segnale per dire che si vuole una situazione politica totalmente nuova nel nostro paese, chiederemo un voto contro il governo Craxi-Forlani-Longo che ha creato una situazione politica di paralisi.

Una campagna elettorale quindi, quella del PCI, per prendere vere decisioni, in Europa come in Italia. Prosegue Occhetto: «Oggi c'è una polemica sul decisionismo; noi imposteremo la campagna elettorale sulla vera capacità e volontà di decidere. Quella che è mancata a questo governo e al partito che lo sostengono, impegnati in una sorta di trasformismo concorrentiale che porta allo stacco e alla rovina del nostro paese. Una incapacità di decidere che rischia di portare alla rovina lo stesso PSI, se identificherà la sua sorte con quella del governo». Noi vogliamo Occhetto, come abbiamo dimostrato ieri nella commissione di vigilanza quando abbiamo deciso che non si porti alla rovina il sistema radio-televisivo nel nostro paese.

Intanto la DC ha cominciato a parlare di eventualità di «sorpasso» a suo danno in queste elezioni da parte del PCI ed ha quindi ventilato uno slogan di questo genere: «non portiamo in Europa un'Italia comunista. È una sfida che noi raccogliamo: che cosa bisogna davvero portare in Europa? Quali è l'Ita-

sità e forti dubbi nello stesso pentapartito — si aprirà subito un'altra fase di questa durissima battaglia politica. Ieri sera, nella conferenza dei capigruppi, il pentapartito ha tentato il vero e proprio ricatto politico nei confronti dell'opposizione di sinistra: smette la lotta contro il decreto e noi rinunciamo a porre altre fiducie. Adesso tutto lo scontro, con ogni probabilità, si sposterà sul regolamento e sulla sua applicazione: le sinistre sono decise a non permettere lo stravolgimento delle regole e a difendere il diritto all'esame e al voto sui propri ordini del giorno. Queste le ultime settimane di un'agonia che convulsa che ha visto la tensione crescere ora dopo ora. Ieri, la seduta d'aula, aperta alle 16 dal presidente Nilde Jotti, ha preso il via con un'interrogazione di fiducia con le dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei dodici gruppi — il discorso del compagno Enrico Berlinguer, che riportiamo qui a fianco, è stato il fatto politico centrale — e poi con i susseguenti degli interventi di 33 deputati (20 PCI, 8 Sinistra indipendente, 3 DP e 2 PdUP) che hanno fatto ricor-

Tensione nel pentapartito

Il terzo comma dell'articolo 116 del regolamento della Camera, il quale dà facoltà di parola anche ai parlamentari che intendano esporre posizioni dissenzienti rispetto a quelle dei propri gruppi. In una sua nota, la presidenza di quello comunista ha fatto sapere di avere adottato questo strumento regolamentare «per dare adeguata drammaticità allo scontro imposto dal governo con l'opposizione della questione di fiducia» e di aver deciso di farne un «uso limitato» per dare prova di un «gesto di responsabilità». A far slittare fino a notte il voto sono state appunto le dichiarazioni fatte in aula dai «dissenzienti». Mentre la seduta continuava, nel Transatlantico si raccoglievano tra le file della maggioranza le espressioni di un prossimo e di preoccupato smarrimento. Ricordando una bella faccia tosta. Corvisieri per il gruppo misto, Goria per DP, Califano per il PdUP, Giovanni Negri per i

radicali (rimbeccato polemicamente più volte dai banchi comunisti) e Rodotà per la Sinistra indipendente, sono stati gli altri oratori. Ascoltato sugli scranni del governo da Amato, Mani, e Sinigaglia. Berlinguer ha poi voltato è stato assai spesso interrotto dagli sroscianti applausi dell'intero settore alla sinistra del presidente: «Il nostro paese, con la nostra democrazia pluralista, non può essere governato con gli indirizzi, la mentalità, i metodi dell'attuale ministero», questo Parlamento può essere riportato a funzionare, a legiferare democraticamente, questo Parlamento può esprimere altri governi: «al dovere imperativo di tornare alla Costituzione, noi comunisti risponderemo con tutte le nostre forze, con vigore e pieno senso della nostra funzione e responsabilità nazionale». Di un piccolo show polemico è stato invece protagonista il segretario di DP, Mario Capanna. Con un «biglietto voluminoso» (come l'ha descritto la Jotti) si è girato nel Transatlantico e poi è entrato nell'aula: con un pennarello nero e un rosso ci aveva scritto su

Mitterrand e Sakharov

Francia e della Comunità, «gli aguzzini del premio Nobel Andrei Sakharov». A questo punto, come scolaro, il commentatore di «Le Monde», è il viaggio stesso di Mitterrand che si trova oggettivamente rimesso in questione perché esso dipende ormai dal tenore della risposta che le autorità sovietiche daranno al messaggio formulato da Chysson a nome dei dieci governi. Circa il contenuto del messaggio, indirizzato al vice primo ministro e ministro degli Esteri Andrei Gromyko, il Quai d'Orsay non ha fatto, ovviamente, alcuna indiscrezione. I «dieci» comunque avrebbero deciso di comune accordo di sollecitare per la signora Sakharov l'autorizzazione a farsi curare in un paese di propria scelta e per lo scienziato la fine del domicilio coatto.

Gli USA e il Golfo

Reagan, prima di recarsi in un ospedale di Washington per un «check-up» diretto ad assicurare gli elettori che il presidente è in ottima salute, ha presieduto una riunione del Consiglio per la sicurezza nazionale, durata 45 minuti. Il portavoce del Dipartimento di Stato Huguette Kelly ha detto che i due continuano a premerle sull'Iran e sull'Iraq «per una soluzione pacifica della crisi».

L'arresto di Guzzi

In quell'occasione farà sapere di aver avuto con l'esponente di una dozzina di incontri: le difese di Sindona le aveva prese sul serio, e non aveva risparmiato passi verso tutti i personaggi che potevano giocare un ruolo nella sorte del suo cliente. I protettori, o possibili protettori, politici anzitutto: Andreotti, Fanfani, De Carolis, Stammati, del quale ultimo del resto era stato allievo forse aveva avuto occasione di fare esperienza di questo genere di approssimazioni alla «soluzione», presso i vertici della Banca d'Italia, il governatore Baffi e il direttore Sarcinelli, che pagarono il loro «no» con le dimissioni, e il secondo anche con una breve carcerazione. Gli oppositori, dunque: Giorgio Ambrosoli ed Enrico Cuccia, presidente di Mediobanca. Saranno il bersaglio di una lunga campagna di minac-

Da Parlamento replica a Craxi

«Craxyzelski, 2.223» (il numero di Craxi P2 attribuito a Longo negli elenchi Gelli). La Jotti lo ha invitato a toglierselo dall'occhiello della giacca e Capanna, di fronte alla richiesta cortese ma ferma, ha diligentemente ubbidito. Nel Transatlantico i cronisti registravano intanto la scena: a due De Mita-Spadolini Due giorni dopo, dal porto ai segretari della DC e del PRI, seduti fianco a fianco su un divanetto, due copie del discorso di Berlinguer sottolineato in alcuni passaggi. Dopo un po' De Mita ha proposto a Spadolini uno scambio dei testi: «Toh, abbiamo sottolineato le stesse cose», ha ironizzato. Era il punto in cui Berlinguer parlava di «altri governi». Più tardi lo stesso De Mita con altri big dc è stato «sorpreso» mentre si recava alla bouvette insieme al comunista A. Assonolito. Ricordando una antica battuta attribuita a quest'ultimo un giornalista l'ha provocato così: «Che cosa fare, Natta, voi del PCI tornate a prendere il caffè con i socialisti?», prenderemo il caffè assieme per litigare», è stata la controbbattuta. Un altro motivo di inco-

Polemica nota della TASS

MOSCA — L'agenzia sovietica TASS ha smentito ieri ufficialmente le notizie secondo le quali la moglie di Andrei Sakharov, Yelena Bonner, sarebbe gravemente malata e sarebbe stata arrestata. Secondo la TASS, Yelena Bonner non ha bisogno di cure all'estero, e riceve tutte quelle che le sono necessarie nei migliori ospedali di Gorki e di Mosca; e aggiunge che, comunque, le sue condizioni non sono peggiorate. L'agenzia sovietica non fornisce alcuna indicazione, invece, sullo stato di salute dello scienziato che da più di due settimane affetta uno sciopero della fame. Sulla vicenda dei Sakharov è tornato l'ultimo numero della rivista francese «Le Nouvel Observateur», con una rivelazione singolare: i sovietici avrebbero chiesto al presidente Mitterrand, in cambio della liberazione di Andrei Sakharov, di «pronunciarsi solennemente contro lo spiegamento dei missili americani in Europa. La singolare richiesta, secondo la rivista francese, potrebbe essere stata inoltrata tramite il ministro degli Esteri italiano Andreotti. Le voci sul presunto passo sovietico sono riprese in un editoriale del direttore della rivista, Jean Daniel.

Gli USA e il Golfo

Intanto, alte fonti diplomatiche americane hanno insistentemente confermato ieri che Yelena Bonner aveva realmente progettato di rifugiarsi in un paese neutro, in concomitanza con lo sciopero della fame intrapreso dal marito. Le fonti americane hanno anche precisato che Yelena Bonner è stata vista l'ultima volta a Mosca il 12 aprile scorso, e che in quella occasione la Bonner avrebbe speso appelli del marito e una Cernomyr, altro all'ambasciatore USA. Un atto di interesse alla vicenda dei Sakharov sarà compiuto oggi da Pertini, che riceverà in udienza privata la figlia di Yelena Bonner, Tatiana Sakharov.

Polemica nota della TASS

MOSCA — L'agenzia sovietica TASS ha smentito ieri ufficialmente le notizie secondo le quali la moglie di Andrei Sakharov, Yelena Bonner, sarebbe gravemente malata e sarebbe stata arrestata. Secondo la TASS, Yelena Bonner non ha bisogno di cure all'estero, e riceve tutte quelle che le sono necessarie nei migliori ospedali di Gorki e di Mosca; e aggiunge che, comunque, le sue condizioni non sono peggiorate. L'agenzia sovietica non fornisce alcuna indicazione, invece, sullo stato di salute dello scienziato che da più di due settimane affetta uno sciopero della fame.

Gli USA e il Golfo

Reagan, prima di recarsi in un ospedale di Washington per un «check-up» diretto ad assicurare gli elettori che il presidente è in ottima salute, ha presieduto una riunione del Consiglio per la sicurezza nazionale, durata 45 minuti. Il portavoce del Dipartimento di Stato Huguette Kelly ha detto che i due continuano a premerle sull'Iran e sull'Iraq «per una soluzione pacifica della crisi».

L'arresto di Guzzi

In quell'occasione farà sapere di aver avuto con l'esponente di una dozzina di incontri: le difese di Sindona le aveva prese sul serio, e non aveva risparmiato passi verso tutti i personaggi che potevano giocare un ruolo nella sorte del suo cliente. I protettori, o possibili protettori, politici anzitutto: Andreotti, Fanfani, De Carolis, Stammati, del quale ultimo del resto era stato allievo forse aveva avuto occasione di fare esperienza di questo genere di approssimazioni alla «soluzione», presso i vertici della Banca d'Italia, il governatore Baffi e il direttore Sarcinelli, che pagarono il loro «no» con le dimissioni, e il secondo anche con una breve carcerazione. Gli oppositori, dunque: Giorgio Ambrosoli ed Enrico Cuccia, presidente di Mediobanca. Saranno il bersaglio di una lunga campagna di minac-

Paola Boccardo, Anieli Coppola, Antonio Caprarica, Marco Sappino

Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Vice direttore PIERO BORGHINI Direttore responsabile Giuseppe F. Minnelli